

Tra Azeglio e Cavour, il re non aveva esitato: e non solo per ragioni politiche. Un anno e mezzo di contatti piuttosto frequenti, dopo l'ingresso di Cavour al governo, non erano valsi ad attenuare la diffidenza e la malcelata avversione che Vittorio Emanuele aveva già mostrato per il conte in quell'occasione: piuttosto le avevano ribadite e confermate²⁵⁷. Tutto il contrario di ciò che era invece accaduto con l'Azeglio. Agli occhi del sovrano la superiorità intellettuale dell'artista fattosi uomo politico si era subito resa accettabile grazie alla sua unione con un deciso conservatorismo, con la capacità di illustrare i vantaggi che alla dinastia derivavano dalla fedeltà agli ideali nazionali e liberali, con le lusinghe offerte alla vanità reale dall'insistenza azegliana sulla prodezza e sulla inalterabile lealtà del figlio di Carlo Alberto e, non da ultimo, con una scettica condiscendenza e tolleranza dei più grossolani difetti del re, tanto più apprezzabile agli occhi di quest'ultimo quanto più egli sapeva di averne bisogno²⁵⁸. Ché in verità l'immagine del « Re Galantuomo », assiduamente disegnata dall'Azeglio in quegli anni con un lavoro di propaganda abile e insistente, proseguito ogni giorno nelle sue corrispondenze con tutti coloro che in Italia avevano qualche peso nella formazione dell'opinione moderata, fu certamente una delle creazioni più importanti del liberalismo risorgimentale, che acquistò con esso uno dei suoi miti più popolari e più efficaci; di più: fu uno degli elementi fondamentali per la costruzione di quella monarchia risorgimentale che divenne uno dei legami più saldi e forse il più saldo del nuovo Stato unitario, intorno al quale si ebbe una convergenza nazionale di idee e di sentimenti non solo di élites ma di popolo, la sola che in campo moderato potesse rivaleggiare con quella che in campo democratico si realizzò intorno al nome di Garibaldi. Ma per questa via l'agitazione e la propaganda liberale riuscirono a fare un eroe nazionale e a decorare del titolo di « Padre della Patria » un personaggio di livello non certo elevatissimo e probabilmente inferiore, in fatto di ingegno, di cultura e di maniere, a quel Ferdinando II di Borbone che veniva contemporaneamente dilaniato come « Re lazzarone ».

²⁵⁷ COSTA, *D'Azeglio, Cavour e la crisi politica* cit., p. 371.

²⁵⁸ Sui rapporti fra l'Azeglio e Vittorio Emanuele cfr. VACCALLUZZO, *op. cit.*, pp. 203-20; TOMEUCCI, *op. cit.*, pp. 136-37; MARSHALL, *op. cit.*, pp. 168-69; COGNASSO, *op. cit.*, pp. 34-39.

E in realtà l'immagine del « Re Galantuomo » non bastava certo ad esaurire la personalità di Vittorio Emanuele II di Savoia. Poco e male educato agli affari della politica e dello Stato, e in genere pochissimo e malamente istruito²⁵⁹, egli si era trovato, appena trentenne, a misurare la sua ostinata volontà d'essere, nonostante tutto, il « padrone del vapore » con una classe politica i cui esponenti lo superavano tutti, e largamente, in fatto di esperienza e di preparazione intellettuale; e da ciò era stato indotto a cercare difesa in una naturale astuzia e diffidenza, adattando di volta in volta atteggiamenti e discorsi alla varietà degli interlocutori, col risultato di far presto dubitare della sua sincerità e lealtà²⁶⁰. Incline a continue vanterie e a grottesche rodomontate²⁶¹, nei contatti politici, sotto il tono brusco e familiare che immaginava meglio adatto al personaggio che aveva deciso di recitare, si abbandonava a discorsi che ai più attenti osservatori non potevano non apparire « strani » e « sconsiderati » e che, contro ogni sua aspettativa, gli valsero per molti la reputazione di « caractère faible et peu sûr »²⁶². Oggetto privilegiato delle sue

²⁵⁹ « Victor-Emmanuel n'avait jamais pu rien apprendre. Toute son éducation avait consisté à faire des armes et à monter à cheval »: così il REISET, che lo conobbe da vicino (*op. cit.*, I, p. 261).

²⁶⁰ Si cfr. i giudizi di osservatori diversissimi. Dopo il suo primo incontro col re Domenico Buffa annotava: « l'occhio, il viso e le parole di lui a volta a volta esprimevano bontà, voglia di fare il bene, dispetto e sospetto. In certi momenti i suoi occhi grigi avevano uno sguardo che mi pareva falso... Talvolta mostrava una non so quale espansione di cuore burbera e militare che mi piaceva » (*Memorie del 1849*, in *Carteggi di Domenico Buffa* cit., III, p. 425: in genere però i suoi giudizi sul sovrano non si staccano dalla falsariga apologetica comune a tutti i liberali piemontesi). REISET, *op. cit.*, I, pp. 332-33: « Victor-Emmanuel m'a souvent dit qu'il avait une grande affection pour moi, et j'avoue que je n'y ai jamais compté... Lorsque je le quittai après quatre ans de séjour à Turin... il m'embrassa avec effusion et en me disant des paroles si affectueuses que je crus à son amitié. Toutes les fois que je le revoyais il me sautait au cou, et malgré cela on sentait qu'il était indifférent et qu'il ne pensait qu'à lui ». Schwarzenberg dichiarava di non attribuire alle parole del re « pas plus de valeur qu'elles n'en méritent » (ad Apponyi, 18 gennaio 1852, in *Austria e Sardegna*, III, p. 267). Apponyi parlava del « caractère aussi mobile » e denunciava « la faiblesse, la pusillanimité et le mauvais esprit du Roi » (a Buol, 28 ottobre, 5 novembre 1857, *ibid.*, III, pp. 343, 348); e Monsignor Antonucci lo giudicava « per natura debole e volubile » (PIRRI, *op. cit.*, I, p. 126 nota 2).

²⁶¹ Cfr. per es. le sue lettere alla consorte, 23, 31 maggio, 14 dicembre 1848, in VITTORIO EMANUELE, I, pp. 188, 194, 259.

²⁶² Apponyi a Schwarzenberg, 11 dicembre 1851; Schwarzenberg ad Apponyi, 18 gennaio 1852, in *Austria e Sardegna*, III, pp. 256-57, 267.

invettive in questo periodo erano i radicali e rivoluzionari, e in genere i liberali estremi, che ad ogni tratto, e non solo in discorsi con i suoi confidenti ma anche in colloqui con diplomatici e rappresentanti di potenze estere, prometteva di ridurre all'impotenza e di schiacciare con violente misure di reazione, da vero uomo di guerra e soprattutto di guerra quale si vantava di essere²⁶³. Discorsi del genere, che avevano impressionato favorevolmente Radetzky a Vignale, e che con ogni probabilità corrispondevano meglio al suo intimo sentire, nonostante quelli di tutt'altro tono ch'egli riservava ai rappresentanti di potenze liberali come l'Inghilterra, mancavano in realtà di serio contenuto politico e non contribuivano certo a dar peso alla sua parola, così spesso contraddetta da opposte formulazioni di stretta fedeltà costituzionale, di inequivocabile ispirazione azegliana. E tuttavia, non era privo di doti politiche autentiche: a cominciare da una risentita coscienza dei poteri che la Corona conservava nell'ordinamento costituzionale piemontese, e da una decisa volontà di valersene in modo per quanto possibile indipendente da ministri e consiglieri²⁶⁴: secondo vedute che talora partivano da intuizioni giuste ed appropriate, ma che finivano spesso per restare invischiate e per smarrirsi nel groviglio della realtà. A tutto ciò si aggiungeva una vita sessuale governata da una volgarità di gusti e di stile che dovevano renderla col tempo proverbiale, trapassando la cortina di silenzio con la quale per decenni la avvolsero gli uomini del ceto dirigente piemontese ed italiano: per i quali fu sempre di regola l'evitare in pubblico ogni accenno alla spinosa materia, nonostante che molti ne fossero per mille vie a conoscenza²⁶⁵. Già

²⁶³ Cfr., fra le tante dichiarazioni del genere, quelle riferite da Apponyi a Schwarzenberg il 30 gennaio 1852, *ibid.*, III, p. 272.

²⁶⁴ Cfr. il rapporto del rappresentante prussiano a Torino, Canitz, al ministro degli esteri Manteuffel, 10 marzo 1854: « Der König Viktor Emanuel hat, bei allen seinen nur allzuoften zu Tage liegenden Verirrungen in seinem Familienleben, manche für einen Regenten wertvollen Eigenschaften. Er besitzt ein angeborenes, ich möchte sagen instinktmässiges richtiges Urtheil über Personen. Er ist furchtlos, und ich zweifle nicht, dass er, vorkommenden Falles, das Bewusstsein seines Rechtes und seiner Pflicht, der königlichen Autorität, wo sie frech verkannt wird, mit Strenge Achtung zu verschaffen, nicht verläugnenwürde » (F. VALSECCHI, *L'alleanza di Crimea*, Milano 1962, p. 406 nota 39).

²⁶⁵ Cfr. per es. ciò che Buffa scriveva da Genova a Cavour il 27 agosto 1853 sui rapporti del re con la moglie di un pericoloso soggetto di Nervi e sui rischi relativi (AST, *Archivio Cavour, Corrispondenti*).

allora primeggiava fra le relazioni del re con donne d'ogni genere quella con la futura contessa di Mirafiori, condotta con così scarsa discrezione e prudenza e così scarso riguardo per la regina da suscitare commenti non di rado estremamente negativi. « S. M. *laisse faire ses ministres* — commentava un diplomatico delle potenze conservatrici —, et ne s'occupe que de chasses ou d'autres plaisirs, qui sont de nature à causer beaucoup de chagrin à la reine et dont le public est parfois scandalisé. Les environs du château de Moncalieri, qu'il habite, sont devenus une espèce de harem, ou de parc aux cerfs de bas étage; car il paroît que S. M. met fort peu de discernement dans le choix des objets, auxquels Il adresse Ses hommages éphémères »²⁶⁶. Che da parte dei dirigenti piemontesi e dei diplomatici stranieri di orientamento liberale si ostacolasse la diffusione di siffatte notizie ai danni del sovrano è facilmente comprensibile; ed è anche probabile che la preoccupazione di tutelare comunque il prestigio degli istituti monarchici impedisse la loro utilizzazione da parte delle propagande conservatrici.

Era questo il personaggio col quale l'Azeglio aveva stabilito, anche sul piano privato, una agevole convivenza, grazie al suo scettico libertinismo e, fors'anche, in virtù di certe indulgenze che si avvertono attraverso le sempre più frequenti concessioni ch'egli faceva con gli anni a un tipo di linguaggio greve e allusivo²⁶⁷. Tutt'altra cosa con Cavour. Il quale in fatto di libertinaggio non prendeva lezioni né dall'Azeglio né dal re, da vecchio e impenitente *célibataire* qual era; ma la sua prepotente personalità, la coscienza sempre più netta ch'egli aveva della propria superiorità su tutti coloro che lo circondavano, e fosse anche il re, quel buon gusto che è inseparabile dagli spiriti superiori, lo rendevano meno propenso a indulgenze e a concessioni di quanto non fosse l'Azeglio. Non certo ch'egli amasse di atteggiarsi a mentore nei confronti del sovrano, ché era uomo troppo attivo e intelligente e troppo politico per una parte di quel genere: ma

²⁶⁶ Così il Kakoškin riferiva al Nesselrode, 18 aprile 1851, le impressioni del Lobo de Moura, ministro portoghese a Torino (ARCHIVIO COTTA, ROBELLA, *Carte russe*). E cfr. REISET, *op. cit.*, I, pp. 429, 435-37.

²⁶⁷ Da vedere per una documentazione (e non per l'insulso moralismo) L. C. BOLLEA, *Massimo d'Azeglio, il castello di Envie e gli amori di Luisa Blondel con G. Giusti*, in « Risorgimento italiano », nuova serie, IX (1916), pp. 756-58, 766-67.